

San Martino Vallata di Polinago

Storia ed arte



Ermanno
Zuccarini

S. Martino Vallata

Ermanno Zuccarini

Il territorio

Le borgate di S. Martino, situate nel medio Appennino modenese, sorgono su un territorio racchiuso in un'ampia valle - *vallis lata*, da cui il nome Vallata - che fa parte del bacino del torrente Rossenna, un affluente del Secchia. Il centro del territorio di S. Martino è il crocevia tra la strada che porta dalla fondovalle del Rossenna a Polinago e quella che parte da Casa Rossi, la borgata principale della frazione, per oltrepassare il crinale a S. Giulia e scendere lungo il versante della valle del Dragone. E' appunto il crinale a costituire il confine naturale a sud-ovest, mentre a nord S. Martino confina con le frazioni di Gombola, Morano e Talbignano e ad est con Polinago.

La vegetazione, assai ricca, è costituita da castagni, quercie, ginepri e cerri, da cui prende il nome il bosco dei "Cerreti". Il sottobosco è quello tipico del medio Appennino modenese e le zone boschive e incolte, soprattutto per la natura franosa del terreno arenaceo-argilloso¹, si alternano a quelle coltivate a foraggio, grano, granturco, alberi da frutta o vite, coltivazione diffusa dai Galli Celti. Il castagno venne importato nell'Appennino tosco-emiliano subito dopo l'anno mille e la sua diffusione viene attribuita dalla tradizione alla volontà di Matilde di Canossa di arricchire l'economia di queste montagne.

La fauna selvatica è rappresentata da cinghiali, volpi, faine, porcospini, marmotte, tassi, moffette e martore. L'orso è scomparso nel '600 e il lupo due secoli dopo.

La storia

La contea di Gombola e le torri di S. Martino

La storia di S. Martino è strettamente legata a quella del territorio di Gombola, anticamente denominata Gomola. Il crollo dell'impero romano di occidente e l'invasione dei Goti determinarono una migrazione della popolazione delle pianure verso zone meglio protette; si ebbe, pertanto, nell'alto medioevo un impulso alla civilizzazione e alla romanizzazione delle zone medio-appenniniche in controtendenza con il degrado di quelli che erano stati i maggiori centri di civiltà. L'avvento e la successiva caduta dell'impero romano - bizantino (728) non toccarono direttamente le zone montane modenesi, dominate in realtà da potenti capitani d'armate locali, spesso chiusi verso ogni influsso del potere cittadino. Il territorio di S. Martino dipendeva allora dalla fortezza del Verabolo, situata presso Cinghianello, che con il territorio circostante, si consegnò formalmente nel 728 ai longobardi e, con la conquista dei Franchi, si sottomise al Comitato di Modena. Ciò è testimoniato dal placito di Renno del 931², dove un certo conte Suppone dichiara di esercitare il proprio potere locale quale Conte di Modena, ed è forse da fare risalire alla discendenza dei Supponidi il casato dei Conti di Gombola, citati quali possessori dell'omonima rocca in un documento perduto del 1016. Isolati dagli avvenimenti esterni e di parte ghibellina, il loro territorio si espanse nell'XI secolo lungo tutta la valle del Rossenna, ma l'avvento di Matilde di Canossa, appoggiata dal Papato, segnò il loro progressivo declino. La tradizione, contraddicendo questo scenario storico, vuole che fosse proprio Matilde, poco prima di morire, ossia anteriormente al 1115, a donare ai Da Gomola il territorio di S. Martino, con le tre torri di avvistamento risalenti a quell'epoca. Il potere feudale montano venne ulteriormente compromesso dall'affermarsi del Comune di Modena, quando anche i Conti da Gomola, dopo prese di posizione alterne, scelsero definitivamente la sottomissione alla città nel 1173, per potere rafforzare in tal modo il loro dominio sul territorio. Nel periodo di massimo splendore, il sistema difensivo della loro contea, che faceva perno sul castello di Gombola, a sud s'incentrava sulla torre di Pallaveggio, dalla quale era possibile dominare anche la vallata di S. Martino, con le sue tre torri, che insieme a quelle di Brandola e di Talbignano completavano il sistema di avvistamento meridionale. Tale apparato si avvaleva di segnali in codice, prodotti con torce e campane. Quando nel 1212 Polinago e Brandola, insieme ad altri territori, furono dati in feudo alla famiglia Montecuccoli da Ottone IV, i Da Gomola, loro rivali, conservarono il dominio su S. Martino.

¹BERTOLANI MARIO, *L'evoluzione delle conoscenze geologiche nella valle del torrente Rossenna*, in *La valle del Rossenna*, Modena, Aedes Muratoriana, 1967.

²Per tutte queste notizie cfr. TEDESCHI ALFEO, *Profilo storico della valle della Rossenna dal medioevo al 1400: la famiglia Da Gomola*, in *La valle della Rossenna*, Modena, Aedes Muratoriana, 1967, VIOLI FRANCO, *I Longobardi nel modenese e la fondazione dell'Abbazia di Nonantola*, in "Atti e Memorie" della Deputazione di Storia Patria per le Ant. Prov. Modenesi, S. VIII, vol. V, p. 211.

Il declino di Gombola e la sottomissione agli Estensi

Un evento che segnò il declino dei Da Gomola fu, nel 1336, la cessione di Modena agli Estensi da parte dei Pio; Gustavino da Gomola porse allora atto di sottomissione a Obizzo II d'Este, ma nel 1344 si ebbe un primo atto di ribellione dei signori gombolesi agli estensi, che segnò la decadenza ormai definitiva della contea, con la suddivisione della famiglia in vari rami, non sempre concordi tra loro, e la vendita di possedimenti per far fronte alle necessità economiche. La politica degli Estensi mirava a un consolidamento del proprio potere sul territorio, eliminando i feudatari poco affidabili. Nel 1370 vi fu un nuovo tentativo di ribellione da parte dei Conti Guido e Giovanni da Gomola nei confronti della famiglia d'Este, stringendo alleanza con i Visconti, ma la pace tra Visconti ed Estensi li vide esclusi quali ribelli, così dovettero continuare per proprio conto l'opposizione al dominio ferrarese. Fu in questa occasione che molte comunità del loro feudo defezionarono, compresa Cassano, nel 1376, a cui fece seguito S. Martino. E appunto S. Martino Vallata è citato esplicitamente in un atto del 1377, dove Venturino da Costrignano, mandatario del comune di S. Martino di Cassano, sottomette la località ai marchesi Niccolò e Alberto d'Este.

L'epilogo del dominio dei Da Gomola si ebbe nel 1416, quando morì il Conte Gherardo senza lasciare discendenti diretti. Il marchese Niccolò III d'Este approfittò della situazione per affidare a Geminiano Cesi, medico della casa ducale, la contea di Gombola, comprendente il territorio delle attuali frazioni di Gombola, Cassano, S. Martino, Morano e Pompeano. Da allora S. Martino seguì le sorti della Contea di Gombola, sino alla soppressione dei feudi, avvenuta per opera di Napoleone nel 1796. Dal 1815 al 1859 fu sezione del comune di Sassuolo e in quest'epoca era il parroco a svolgere alcune funzioni civili, tra cui l'arruolamento annuale dei soldati³. Nel 1859 S. Martino passò sotto il comune di Polinago e nel 1895 contava 422 abitanti. Durante tutta la sua storia, sino al secolo scorso, anche questa parte di territorio montano fu piena di insidie per via del brigantaggio, che si confondeva con l'opposizione politica al potere costituito. Ne troviamo testimonianza in un documento del 1808, dove l'autorità civile del regime napoleonico invita il parroco e gli abitanti di S. Martino a denunciare la presenza di briganti e minaccia sanzioni per chi fornisce a questi protezione. Ma con l'inizio del secolo XX anche altre esigenze di civiltà si imponevano, insieme a una nuova cultura; per fare in esempio, le autorità pubbliche avvertono l'esigenza di emanare norme igieniche per prevenire il colera e altre malattie. Sempre con l'avvento dell'epoca contemporanea inizia il fenomeno dell'emigrazione. Nel secolo XIX la ricerca di fortuna prese la via della Maremma e della Sardegna, poi, all'inizio del XX secolo fu la volta della Corsica, della Francia e dell'America del Nord.

Storia ecclesiastica

Sull'Appennino modenese il cristianesimo si diffuse relativamente tardi, ossia tra il VI-VIII secolo. Tuttavia il primo segno di cristianesimo nella valle del Rossenna, rinvenuto assai vicino a S. Martino, risale al tempo delle persecuzioni e consiste in una pietra d'arenaria, scoperta nel 1867 presso il Rio Maggio, sotto la vecchia chiesa di Cassano. Essa reca scolpito un pesce e l'acrostico che sta per *Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore*. Dobbiamo, però, attendere sino agli anni attorno al mille per avere altri documenti sulla diffusione del cristianesimo nella zona.

Sino al X secolo il territorio di S. Martino dipendeva, sul piano ecclesiastico, dalla pieve di Rubbiano, da cui si staccò Polinago con la sua chiesa madre, citata per la prima volta l'11 marzo 1035⁴. Non è certo se la valle di S. Martino fosse restata sotto Rubbiano, ed eventualmente dopo due secoli fosse passata sotto la pieve di S. Giulia, oppure se avesse seguito le sorti di Polinago, tuttavia è fuori di dubbio che nel XIII secolo esisteva una "cappella" di S. Martino, uno dei venti edifici di culto dipendenti dalla pieve di Polinago⁵, secondo quanto è riportato in un catalogo delle chiese modenesi risalente a quell'epoca e attualmente conservato nell'archivio capitolare di Modena. Si tratta della prima citazione di S. Martino Vallata.

Di tale costruzione non è rinvenibile attualmente alcuna traccia e non è possibile sapere se si tratta della stessa chiesa, di metri 19,8 x 7,3, situata presso la vecchia canonica sotto Casa Carloni, che venne elevata al rango di parrocchiale nel 1627⁶, dopo aspre liti tra le comunità di S. Martino e di Cassano.

³Nell'archivio parrocchiale sono contenute alcune delle lettere inviate dal Distretto di Sassuolo a cadenza annuale, tra il 1832 e il 1859, in cui si prescrivono i termini per l'arruolamento e le modalità di annuncio e pubblicazione di questi.

⁴CANDELI PARIDE, *Chiesa di S. Maria Assunta in Polinago*, Modena, Teic, 1987, p. 14. E' erronea l'attribuzione a questo documento, apparsa in vari scritti recenti, della prima citazione di S. Martino Vallata; in esso, infatti, vengono menzionate, oltre a Polinago, soltanto le cappelle filiali di Cinghianello, Casale, Cadignano e Mocogno.

⁵Le altre cappelle erano S. Maria di Gradana, S. Michele di Sasturno, S. Pietro di Tavernello, S. Maria di Curinano (forse Cuspiano), S. Giovanni di Mocogno, S. Andrea di Cadignano, S. Paolo di Casarola, S. Pietro di Pianorso, S. Nicolò di Rancidoro, S. Ippolito di Cassano, S. Margherita di Maranello, S. Bartolomeo di Casale, S. Giorgio di S. Giorgio, S. Benedetto di Gombola, S. Giacomo e S. Filippo di Scorzolese, S. Giovanni di Cinghianello, S. Salvatore di Brandola, S. Geminiano di Sasso e S. Apollinare dell'Ospedale di Pian dell'Acqua. Cfr. G. PISTONI, *Origini e diffusione del cristianesimo nella valle della Rossenna*, in *La valle della Rossenna*, Modena, Aedes Muratoriana, 1967.

⁶Il registro parrocchiale dei matrimoni inizia dall'anno 1628, mentre quello dei morti parte dal 1764, quello dei cresimati dal 1789 e quello dei battezzati al 1616. Il primo stato d'anime risale al 1790.

Nel 1746 e nel 1747 una grossa frana fece crollare diverse abitazioni di S. Martino, compreso il cimitero e la chiesa, forse già diroccata; ma a poca distanza stava procedendo, dal 1732, la costruzione di una nuova chiesa, l'attuale, che fu aperta al culto il 19 maggio 1756.

La peste del 1628 e l'oratorio della Madonna della Rondine

Nel 1644 a spese del comune venne edificato l'oratorio della Beata Vergine della Rondine e dal 1722 al 1756 le celebrazioni si svolsero regolarmente qui, invece che nella chiesa parrocchiale. L'oratorio celebra lo scampato contagio dalla peste manzoniana ed è tipico dell'epoca il fatto che il potere civico costruisse edifici votivi di culto: un esempio di tale costume è dato dall'erezione nel 1630 della chiesa della B. Vergine del Voto a Modena.

Le cappelle private

L'esistenza di alcune cappelle private a Cà de' Rossi e a Casa Carloni testimonia non solo la devozione popolare, ma anche la ricchezza e la posizione di rilievo di cui godevano determinate famiglie. Non dobbiamo, infatti, dimenticare il ruolo, giocato nel medioevo e anche in piena epoca moderna, dalle chiese private, edificate da nobili e spesso officiate da un chierico mantenuto dal casato, di frequente imparentato con questo. Tutto ciò rientra, infatti, nel gioco di equilibri di potere tra nobili, clero centrale e ordini religiosi per il controllo del territorio. La cappella della casa padronale si traduce pertanto, anche nelle semplici borgate di campagna, in un segno non solo di culto, ma anche di affermazione sociale e di controllo della popolazione da parte di una determinata famiglia. A S. Martino l'unica cappella veramente privata può essere considerata quella della famiglia Ciatti, infatti un documento dell'archivio parrocchiale testimonia che essa era usata, oltre che in occasione della festa dei patroni, solo per amministrare la comunione ai membri della famiglia. Le altre cappelle erano invece fornite degli arredi sacri e di quanto necessitava per il culto dalla rettoria parrocchiale ed erano destinate a celebrazioni pubbliche per le feste dei patroni.

Nel '600 il canonico Gaspare Silingardi, in visita pastorale alle parrocchie del Frignano, notò che l'unica confraternita esistente in val Rossenna era quella di S. Martino nell'omonima parrocchia. Inoltre, nell'archivio parrocchiale si trovano i registri contabili, dal 1804 al 1806, di un'Opera pia della B. V. di Ballonara. Tali opere pie, come le confraternite, che nei secoli successivi si moltiplicarono nel territorio di Polinago, godevano di benefici terreni frutto di donazioni; i terreni costituivano una fonte di sostegno finanziario per le opere di culto e per le iniziative di solidarietà sociale, rivolte in particolare ai confratelli, in caso di bisogno. Ciò costituì una risposta, sotto l'impulso del Concilio di Trento, allo stato di degrado materiale e morale che interessò le comunità ecclesiali e il clero tra il '400 e il '500.

La resistenza

Descrivere in modo organico la storia della resistenza nella zona di S. Martino, Polinago e S. Giulia richiederebbe un lavoro estremamente vasto, già compiuto in parte da altri autori in opere di ben più ampio respiro⁷. Qui ci si limita, pertanto, a un elenco di fatti che hanno interessato in modo specifico la frazione di S. Martino.

Il territorio di S. Martino-S. Giulia svolse una funzione chiave nella lotta partigiana di liberazione, infatti giunse qui nella primavera del 1944 il cap. Mario Nardi, con una ventina di giovani che avevano militato in buona parte nella formazione Partigiani. La truppa, ben equipaggiata, assunse il nome di "Arturo Anderlini". Il 1° maggio la formazione venne raggiunta dal sottotenente Ugo Ferri di Vignola, con un gruppo di giovani di Campiglio.

Caduta la Repubblica di Montefiorino, durata dal 17 giugno ai primi di Agosto, S. Martino divenne il centro della riorganizzazione partigiana dell'alto Appennino modenese, ad ovest della via Giardini. In questa località, nell'agosto del '44, si effettuarono riunioni tra i capi e attorno al monte S. Martino si ricostituì una zona interamente dominata dai partigiani. La ripresa degli attacchi alleati alla linea Gotica impose, però, ai tedeschi un rafforzamento delle loro posizioni e l'eliminazione delle sacche partigiane. Pertanto, nella notte tra l'11 e il 12 settembre una colonna tedesca riuscì a risalire la valle del Dragone e a oltrepassare il crinale che la separa dalla valle del Rossenna, mettendo in fuga, con un rastrellamento sistematico, le brigate della vallata di S. Martino. Non mancarono razzie, deportazioni e incendi per la borgata. Terminato il rastrellamento, attorno al 20 settembre le varie formazioni partigiane ripresero le loro posizioni di prima e il 9 novembre si tenne a Casa Marastoni una riunione tra capi per decidere di trasferire al di là del fronte il grosso delle truppe partigiane.

Nell'inverno 1944-45 anche S. Martino fece parte del territorio della Seconda Repubblica di Montefiorino. L'attacco tedesco più massiccio a questa zona liberata si ebbe dal 7 al 10 gennaio '45. Il 7 alle 8,30 iniziò il combattimento nella zona del Poggio di S. Martino e contemporaneamente altre truppe tedesche circondarono il territorio partigiano di monte

⁷Cfr. GORRIERI ERMANN, *La Repubblica di Montefiorino*, Bologna, Il Mulino, 1966, ALBERGHI PIETRO, *Quarant'anni di storia montanara*, Modena, Teic, 1980.

S.Giulia - monte S. Martino. In nottata i tedeschi occuparono Cà de' Rossi e il giorno successivo, l'8 gennaio, gli uomini di Marcello tentarono di metterli in fuga dalla borgata, colpendo la località con mortai e granate, ma nel pomeriggio dovettero ripiegare sotto il fuoco delle batterie tedesche. Tuttavia il rastrellamento dei nazisti, terminato verso il 20 gennaio, non riuscì a debellare i partigiani dal territorio. Si ebbe un nuovo rastrellamento il 16 febbraio, in seguito a un attacco degli uomini di Marcello nel territorio di Serramazzone e un ultimo tentativo di penetrazione tedesca, più blando dei precedenti, venne attuato tra il 14 e il 18 marzo.

L'arte

Chiesa parrocchiale di S. Martino vescovo

La facciata presenta sopra il portale la seguente lapide:

ANTIQUA AEDE OB VETUSTATE COLLAPSA,
NOVA HAEC MAGNA POPULI IMPENSA
A. MDCCXXXII A FUNDAMENTIS ERECTA ET A. MDCCLVI ABSOLUTA
CURIONIBUS DOMINICO CANETOLI ET MARCO CHESI
A CURION JOSEPHO GRIMALDIO REPARATA FUIT A. MDCCCXXXII
DEINDE CURIONE ALOYSIO SAJELLI
NOVO OPERE ADYUTUM CUM ABSIDE RESTITUTUM
ET TOTA INSTAURATA ET ORNATA EST AEDES
AB A. MDCCCXCI AD A. MCMII.

“Crollata la chiesa antica in quanto vecchia, questa nuova grande chiesa, finanziata dal popolo, è stata eretta a partire dalle fondamenta nel 1732 e completata nel 1756 dai curati Domenico Canetoli e Marco Chesi, venne restaurata dal curato Giuseppe Grimaldi nell'anno 1832, quindi le fu aggiunto un nuovo edificio insieme al restauro dell'abside e venne completamente rimessa a nuovo e decorata dal curato Eligio Saielli tra l'anno 1891 e l'anno 1902.”

Occorre notare che qui non si fa menzione della frana che provocò il crollo definitivo della vecchia chiesa nel 1746-47⁸. Le fondamenta della nuova vennero poste nel 1732, quindi è lecito supporre che la vecchia chiesa si trovasse già in condizioni precarie in quell'anno e fosse almeno in parte crollata, forse per un movimento franoso del 1732, come riferisce un rapporto di visita pastorale. Sempre dai documenti dell'archivio parrocchiale si apprende che nel 1756 la chiesa nuova non venne consacrata dal Vescovo, ma soltanto benedetta dal Vicario foraneo di Polinago, segno del ruolo secondario della parrocchia di S. Martino. I restauri effettuati da don Giuseppe Grimaldi nel 1832-33 sono confermati dalle richieste di nuova benedizione della chiesa inviate dallo stesso rettore al Vescovo nel medesimo anno 1833. Del 1832 è il coro dell'abside, in legno di noce intagliato e intarsiato⁹; a questo periodo risalgono anche l'armadio a muro sul retro dell'altare maggiore, la cantoria e la collocazione dell'organo. Nell'archivio si trovano anche una richiesta del 1779 di allestire la via crucis e i dati di fabbricceria circa l'acquisto di questa del 1834; l'opera è probabilmente di Francesco Galimberti (1765-1803). L'edificio venne di nuovo restaurato negli anni 1970-80 dal parroco di Polinago don Paolo Fratti.

Sempre all'interno, la chiesa, ad unica navata con abside piatta, presenta due cappelle laterali. Quella di sinistra, accoglie un'ancona di manifattura emiliana del 1680 con una statua della Madonna di Lourdes del 1912. Sulla parete destra c'è una nicchia con una **scultura della B. V. Addolorata**, della seconda metà del XVIII secolo; da un documento d'archivio si apprende che nel 1833 questa statua venne collocata in un'apposita nicchia al fondo dell'abside. La cappella di destra accoglie un'ancona lignea di manifattura modenese della prima metà del XVII secolo. Al centro vi è collocata la tela della **Madonna del Rosario**, olio su tela del 1627 di cm 207 x 166. Attorno all'immagine centrale, sono disposti su tre lati i quadretti dei misteri del rosario. L'opera è datata in basso a destra ed è riconducibile alla stessa mano della “Madonna con Bambino e Santi” e delle tele di “S. Rocco” e “S. Sebastiano” descritte qui sotto.

⁸Pantanelli e Santi, nel volume sull'Appennino Modenese attribuiscono il crollo della chiesa semplicemente alla frana del 1746-47, ma un rapporto per una visita pastorale antecedente all'opera dei due autori, anche se non ben databile, parla di una frana che coinvolse il cimitero e la chiesa nel 1732. Il sottoscritto ritiene che la data citata da Pantanelli e Santi sia comunque attendibile: è probabile che la natura franosa del terreno abbia indotto a lasciare cadere in rovina la vecchia chiesa e a intraprendere l'edificazione della nuova ancora prima che la frana del 1746-47 cancellasse definitivamente l'edificio, in disuso dal 1722. Cfr. PANTANELLI D., SANTI V., *L'Appennino Modenese*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1895, p. 910.

⁹La datazione si evince da un documento conservato in sacrestia, datato gennaio 1833, che elenca tra i diversi lavori eseguiti in chiesa anche i “sedili in coro”.

Altri dipinti di proprietà della parrocchia e di particolare valore storico sono:

Madonna con Bambino, S. Carlo Borromeo e altro santo. Olio su tela, cm 200 x 165, risalente al secondo quarto del XVII secolo. Un documento dell'archivio parrocchiale del 5 gennaio 1833 dichiara che fu "accomodato" alla fine del 1832 dal "pittore Milioli modenese".

Madonna Immacolata e Santi. Olio su tela, cm 350 c. x 200, della metà del XIX secolo. L'autore è Bernardino Rossi (Carpi 1803 - Modena 1865).

S. Sebastiano. Olio su tela, cm 150,5 x 103, secondo quarto del XVII secolo e di scuola emiliana. Allo stesso periodo e alla stessa scuola risale il **S. Rocco**, un olio su tela di cm 152 x 107.

Madonna con Bambino (in alto: Dio Padre e la colomba dello Spirito Santo). Olio su tela, cm 58 x 63, databile tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo.

Battesimo di Cristo. Olio su tela, cm 63 x 49, della seconda metà del XVIII secolo. La qualità piuttosto scadente del dipinto è aggravata da grossolane ridipinture, visibili specialmente nei manti: Il quadro si caratterizza per l'accento molto ingenuo e popolare attraverso il quale è ripreso uno schema di devozione tardo-manieristica.

Altre opere, oggetti e paramenti sacri di rilievo:

Cristo deposto. Statuetta devozionale entro teca, del XVIII secolo, forse di ambito bolognese. La tipologia e la postura del Cristo ricalcano fedelmente un modello diffuso in area emiliana, specie in ambito bolognese, nella produzione plastica in terracotta fra XVII e XVIII secolo.

Reliquiario di S. Martino. E' un reliquiario a testa, di manifattura emiliana, forse della seconda metà del XVII secolo. L'opera è in legno scolpito dorato e argentato.

Reliquiario a braccio. In legno intagliato, argentato e dorato, risale alla metà del XVII secolo ed è di manifattura emiliana.

Reliquiario della S. Croce. Reliquiario a ostensorio di legno tornito, intagliato e dorato, risale alla metà del XVII secolo ed è di manifattura emiliana; la crocetta apicale è il frutto di un'aggiunta posteriore.

Reliquiario di S. Geminiano. Reliquiario a ostensorio di manifattura emiliana della seconda metà del XVIII secolo; è in lamina d'argento sbalzata e cesellata, di accurata fattura. L'andamento fluido delle volute fitomorfe rimanda a tematiche ornamentali del pieno settecento. Presenta una rottura alla sommità.

Due reliquiari a ostensorio in legno intagliato e argentato, uno della prima metà del XVII secolo, l'altro della seconda metà del XVIII secolo.

Due pianete seicentesche. Di manifattura dell'Italia settentrionale.

Una risale al primo quarto del XVII secolo, è in damasco rigato (seta e lino) e di essa si conservano anche la stola e la borsa per il corporale. Sulle bande policrome si dispongono teorie di fiori stilizzati (tulipani, narcisi e garofani) e motivi geometrici a doppia losanga. Un frammento di uguale tessuto si conserva al museo civico di Modena (collezione Gandini, cat. 1993, n. 134).

La seconda pianeta risale alla seconda metà del XVII secolo, è in raso damascato e filo d'argento. Si conservano anche il velo e la stola.

Le campane

Il campanile presenta quattro grandi bifore con colonna quadrata e capitello in arenaria. Alla fine del '700 la parrocchia possedeva due campane, con le effigi della Madonna Addolorata e di S. Martino. Nel 1857 furono collocate nel campanile della nuova chiesa quattro campane della fonderia Stefani di Fontanaluccia¹⁰. La piccola venne rifiuta nel 1913. In ordine di grandezza, dalla più piccola alla più grande, le campane sono dedicate a S. Martino e il povero, Vergine Immacolata, Vergine Addolorata e Martiri Fabiano e Sebastiano, S. Martino.

Dietro la chiesa è degno di interesse un edificio rurale con portico a tre arcate per la rimessa degli attrezzi e delle masserizie. Qui, un nascondiglio sotterraneo venne adibito a deposito d'armi partigiane durante la seconda guerra mondiale.

¹⁰ PARMEGGIANI LUIGI, *Campanili, campane e campanari del modenese*, Modena, Teic, 1987, vol. II, p. 472.

La croce astile del XVI secolo

Merita una trattazione a sé quest'opera degli inizi del XVI secolo: la croce appartiene al gruppo, abbastanza numeroso, delle superstiti croci astili modenesi del primo cinquecento. Il suo disegno è legato alla tradizione gotica, ma l'ornamentazione è decisamente rinascimentale. Si riallaccia, specie nelle placchette, alla produzione dei Da Porto e alla bottega di Bartolomeo Spani di Reggio. Il pezzo è in lamina d'argento a sbalzo e cesello, applicata ad anima di legno. I Bracci sono fittamente ornati, nel lato frontale e nello spessore, di racemi fogliati e sono delimitati da una leggera cornice sporgente. Essi terminano in quadrilobi lisci ornati ai vertici con sferette e placchette a bassorilievo in rame dorato.

Sul recto vi sono al centro il crocifisso a tutto tondo, in alto il pellicano, in basso S. Martino, a destra S. Giovanni e a sinistra la Madonna. Nel verso, al centro si trova un disco d'argento a graffito recante la figura di S. Giovanni che scrive il vangelo.

Oratorio B.Vergine della rondine

L'oratorio della Madonna della Rondine è il più antico edificio sacro tuttora esistente a S. Martino; esso sorge isolato in un campo sottostante la chiesa e il cimitero. La devozione alla Madonna della rondine si pone in linea con il movimento di riforma cattolica seguito al Concilio di Trento, dove si intende, a differenza dei protestanti, dare risalto al ruolo di Maria nella storia della salvezza. La festa della madonna della rondine si celebra la prima domenica di luglio, mentre nella terza Domenica di settembre si celebra la festa della Madonna Addolorata; perciò vige il proverbio "S. Martino ha due madonne senza pane e senza vino", siccome in questi luoghi a luglio non è ancora maturo il grano, così come a settembre non è ancora degustabile il vino nuovo.

Cà de' Rossi

Situata al crocevia delle strade per S. Giulia e Polinago, è la borgata più estesa di S. Martino. L'edificio più imponente, caratterizzato dalla casa torre e dalle finestre in arenaria squadrata, è il cosiddetto "castello", nel medioevo insieme di torri d'avvistamento, quindi, in seguito ad ampliamenti, residenza rinascimentale della famiglia Ciatti. Vi si accede dalla strada per S. Giulia, dove l'edificio presenta un portale con arco monolitico a tutto sesto e finta chiave di volta sporgente, con la data del 1856. La parte più antica sorge invece a partire da lì a pochi metri, dove una nicchia con arco in arenaria porta l'iscrizione "1660 R. D. DOMINICUS PETRUS ERES DE CIATIS. P. P.", ossia si ricorda Domenico Pietro Ciatti. All'interno della nicchia, sbarrata da una ringhiera, c'è un bassorilievo tondo in ceramica raffigurante una Madonna con bambino. Girando a destra si incontra sul portale dell'edificio in basso la data 1894. Le torri risalgono all'epoca matildica. Una è crollata definitivamente attorno agli anni 1940 in seguito a un incendio. Esse facevano parte, insieme alle torri di Talbignano, Morano e Pallaveggio, del sistema di avvistamento e di difesa che circondava il castello di Gombola dal lato sud.

Tornando lungo la strada per S. Giulia si può notare la cappella privata dei Ciatti, dedicata a S. Antonio Abate¹¹, inaugurata il 22 luglio 1689. L'edificio è annesso al castello e riconoscibile dall'esterno solo per le due caratteristiche finestrelle quadrate ai lati della porta e per una piccola campana. All'interno vi è un dipinto di ambito emiliano, forse del XVII secolo, che raffigura la Madonna del Rosario con S. Domenico, S. Antonio Abate e S. Pellegrino; la via crucis risale al 1897. Nell'archivio parrocchiale si trova citato anche un oratorio della Madonna del Fulmine, mantenuto dalla famiglia Ciatti, e forse si tratta di questo stesso luogo di culto.

Dall'altro lato della strada, una casa torre presenta un atipico arco in pietra che immette in un sottopassaggio di un fienile. E' possibile notare nella borgata anche la presenza di fienili e rimesse per attrezzi dalla copertura in pietra e dalla facciata rientrante rispetto alle pareti laterali e al tetto: si tratta di una costruzione caratteristica della zona, che permette di proteggere all'esterno le masserizie e gli attrezzi più ingombranti. Poco sopra troviamo un metato, ossia un essiccatoio di castagne, dalle stesse caratteristiche architettoniche dei fienili e a due piani: all'esterno si effettuava la lavorazione delle castagne e la conservazione del legname, all'interno, invece, avveniva la combustione lenta della legna al piano inferiore e l'essiccazione delle castagne a quello superiore.

Sotto il castello si incontra un'altra costruzione dalle finestre pregevoli in arenaria, appartenente alla famiglia Casolari. Ritornano i motivi delle finestre quadrate oppure con architrave ad arco, il portale con stipiti terminanti a capitello dorico e l'arco della porta con finta chiave di volta sporgente, che in questo caso porta la data del 1832.

Anche questa famiglia possiede tuttora una cappella privata, inaugurata il 19 giugno 1686 e allora dedicata alla visitazione della B. V. Maria; in seguito è stata dedicata a S. Giovanni Decollato, come testimonia una lettera del

¹¹Vari documenti d'archivio la citano come cappella di S. Antonio Abate e S. Pellegrino.

1828¹². Attualmente tale edificio di culto è vuoto all'interno e presenta un pavimento in lastre di pietra, mentre all'esterno mostra un interessante rosone monolitico ottagonale.

Più recenti sono un piccolo bassorilievo con un giglio e la data del 1931, situato sulla casa prospiciente l'incrocio, e la "Maestà della curva", una cappella del 1972 in pietra contenente una statua della Madonna di Lourdes, altre immagini sacre e le fotografie di alcuni defunti di S. Martino degli ultimi due decenni.

La canonica e Casa Carloni

È il luogo in cui sorgeva la cappella di S. Martino divenuta nel 1627 chiesa parrocchiale. La canonica, ora in rovina, ricalca lo stile architettonico delle abitazioni signorili descritte sopra e porta scolpita la scritta O.P.C.A.P.D. 1872.

Poco sopra, si trova il complesso di abitazioni di Casa Carloni, dove l'opera di maggiore valore architettonico è l'Oratorio di S. Geminiano e S. Pellegrino, costruito tra il 1894 e il 1897.

Sulla porta troviamo l'iscrizione "B.V.M., SS. Geminiano Peregrinoque dicatum", ossia "Dedicato alla Beata Vergine Maria e ai santi Geminiano e Pellegrino". All'interno, sulla parete di fondo ricca di decorazioni, si trova appeso un olio su tela raffigurante la Madonna con Bambino, S. Geminiano e S. Pellegrino; l'opera, di cm 128 x 104, è di ambito emiliano e risale al XVIII secolo. All'esterno, sull'arco di una nicchia dell'abside è incisa la scritta "Giovanni Rossi e Giuseppe Rossi. A. D. 1894 F. F.". Un campanile a vela regge una piccola campana con le immagini di un crocefisso e di Maria Immacolata¹³. Di notevole rilievo sono le finestrelle tonde monolitiche e il portale in arenaria.

Accanto a questo edificio si trova uno dei pochi metati ancora integri, dalle caratteristiche architettoniche analoghe a quello di Casa Rossi. Su un portale è incisa la scritta "G.R.F.F. 1882", ossia venne costruito nel 1882 da un certo G. Rossi.

Sotto il portico si trova una curiosa macchina per la spellatura delle castagne, utilizzata sino a pochi anni fa. Occorre ricordare, infatti, che le castagne, insieme al frumento e al granturco, costituivano un alimento primario per la popolazione locale. Durante l'autunno venivano consumate arrostiti (*mondine*), lessate (*balus*), bollite e mangiate con il latte (*borghi*); gran parte del raccolto veniva tuttavia conservato per l'essiccazione e la macinatura, al fine di trarne farina. Prima della macinazione venivano ripulite dal guscio in un recipiente con un unico manico (*pèla*), quindi battute con una pala dentata. La separazione tra le bucce e la castagna pulita era effettuata da uno strumento a conca, detto *vassura*, dove venivano agitate.

L'abitazione principale, caratterizzata per lo stile semplice, ma elegante, di casa padronale, analogo a quello del castello, risale al 1807 e presenta all'interno, sul davanzale di una finestra, alcuni fori quadrati nella pietra monolitica, nei quali venivano riposte le braci per riscaldare l'ambiente. In una sala si trova un camino in arenaria di discreto valore. Sul tetto c'è un piccolo campanile a vela con una campana, che forse serviva da richiamo per particolari attività dell'azienda agricola. Nella costruzione al di sotto della casa principale si trova su un portale la scritta "G.R. F.F. 1872".

Il Poggio

Caratterizzato da numerose abitazioni contadine con portali in arenaria scolpita, presenta un curioso pozzo dalla copertura a trullo. All'angolo di una strada è scolpito su una parete un riccio. Il nucleo antico di case, in parte diroccate, risale alla seconda metà del sec. XIX, come testimoniano varie scritte sui portali recanti le date del 1864, 1877, 1878, 1882. Una di esse reca anche le iniziali del proprietario, un certo P. B. Fu questa la località in cui nel 1952 arrivò il telegrafo.

Tra storia e leggenda

L'origine della parrocchia di S. Martino

Per quanto riguarda l'origine della parrocchia di S. Martino e la sua separazione da Cassano, il fatto reale riguarda le liti avvenute attorno al 1627 tra gli abitanti delle due parrocchie. La tradizione popolare aggiunge che "Stando un giorno festivo ad ascoltare la messa una ricca donna di S. Martino di smisurata grassezza, le fu da un bello spirito misurata la schiena a palmi. Risaputasi la cosa, la donna indignata fermò il proposito di non più recarsi ad ascoltare messa a Cassano e a tal fine fece fabbricare a proprie spese una chiesa in S. Martino che dotò e fece erigere in sussidiale, e che poi nel 1627, dopo acerrima lite fra le due comunità, venne elevata al grado di parrocchiale..."¹⁴.

¹²Si tratta della risposta della Curia arcivescovile a un ricercatore, forse il parroco di S. Martino, il quale non riusciva a individuare la localizzazione dell'oratorio della Visitazione della B. V. Maria, citato da carte in suo possesso. Vedi archivio parrocchiale di S. Martino.

¹³PARMEGGIANI LUIGI, *Campanili, campane e campanari del modenese*, Modena, Teic, 1987, vol. II, p. 472.

¹⁴PANTANELLI D., SANTI V., *L'Appennino Modenese*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1895, p. 910.

La peste scampata

S. Martino Vallata fu risparmiato dalla peste manzoniana che si abbatté anche sull'Appennino Modenese attorno al 1630, e ciò è testimoniato da una lapide posta nell'oratorio della Madonna della Rondine. Il fatto reale è che venne trovata morta di peste una viandante, proveniente dalla vallata del Rossenna, lungo la strada che sale da Talbignano, a poche decine di metri dalla borgata di Casa Rossi.

Si narra, allora, che tale donna fosse un'untrice, e che per intervento della Madonna venne fatta morire di peste tre metri al di fuori dei confini di S. Martino; in tal modo i suoi abitanti non dovettero sottostare all'obbligo, d'uso a quei tempi, di seppellirla nel proprio cimitero e scamparono il contagio. Da allora S. Martino ebbe come co-patroni anche S. Sebastiano e S. Fabiano.

Gli spostamenti miracolosi del quadro della Madonna della Rondine

Il quadro della Madonna della Rondine lega a sé la leggenda dei suoi spostamenti miracolosi.

Si narra, infatti che il sacro dipinto, scomparso dalla sua primitiva collocazione nella chiesa parrocchiale, si sarebbe trasferito su un grosso tronco di castagno. Riportato nella chiesa, nuovamente riapparve sul vecchio albero. Poiché l'episodio si ripeté più volte, la popolazione, profondamente impressionata, avrebbe deciso la costruzione in quel luogo dell'oratorio della B. V. della Rondine¹⁵.

Immagini



Cà de' Rossi



Il castello dei Ciatti



Torre del castello e oratorio di S. Giovanni decollato



Chiesa parrocchiale



Oratorio della B. V. della Rondine

¹⁵Cfr. Bollettino parrocchiale di S. Martino, dicembre 1990.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Il Frignano, un mosaico di valori*, Modena, L.M.A., 1970.
- AA.VV., *Tempo sospeso - L'arte romanica delle montagne modenesi*, Modena, Aedes Muratoriana, 1987.
- ALBERGHI PIETRO, *Quarant'anni di storia montanara*, Modena, Teic, 1980.
- Archivio parrocchiale di S. Martino.
- “Bollettino parrocchiale di S. Martino”, Dicembre 1990.
- CANDELI PARIDE, *Chiesa di S. Maria Assunta in Polinago*, Modena, Teic, 1987.
- CANDELI PARIDE, *Gombola di Polinago*, Modena, Teic, 1981.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI, *La valle del Rossenna*, Modena, Aedes Muratoriana, 1967.
- FIORINZI PASQUINO, *Polinago e le sue frazioni*, Modena, Elletitre, 1986.
- GORRIERI ERMANNO, *La Repubblica di Montefiorino*, Bologna, Il Mulino, 1966.
- GOVI SILVIO, *L'Appennino modenese*, Modena, 1910.
- MANTOVI FRANCO, *Andar per rocche e castelli*, Modena, APS
- PANTANELLI D., SANTI V., (a cura di), *L'Appennino Modenese*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1895.
- PARMEGGIANI LUIGI, *Campanili, campane e campanari del modenese*, Modena, Teic, 1987, vol. II.
- PROVINCIA DI MODENA, *Le case, le pietre, le storie*, Anzola Emilia, Zanini, 1992.
- Soprintendenza per i beni artistici e storici delle provincie di Modena e Reggio Emilia
- TIRABOSCHI G., *Dizionario storico-topografico degli Stati Estensi*, 1824-25.
- ZUCCARINI ERMANNO, *Spazio, tempo e numero tra mito e scienza*, in “Rassegna Frignanese”, ed. Soc. “Lo Scoltenna”, a. XXVII, n° 27, 1991-94.

*Si ringraziano per la gentile collaborazione:
Fabio Pagliai, don Paolo Fratti, Giuseppe Pagliai, Laura Bedini.*

Pubblicazione rilasciata da Ermanno Zuccarini con licenza

Creative Commons [CC-BY-SA](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

